

I " Doveri dell'Uomo " di Mazzini.

Ai signori R. Provveditori ed ai Presidi e Direttori delle Scuole Secondarie e delle Scuole Popolari.

Fra poco verrà alla luce la nuova edizione dei *Doveri dell'Uomo*, di Giuseppe Mazzini, destinata alle scuole.

Il libro fu dedicato agli Operai Italiani, ma esso può insegnare a tutti, in ogni tempo, ad ogni classe sociale e specialmente ai giovani.

Io lo presento specialmente ai giovani delle scuole secondarie e delle popolari con le stesse parole, onde a me lo additò Giosuè Carducci: « Sento che Ella è in trattativa per adottare nelle scuole i *Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini. Oh se a Lei toccasse di condurre ad effetto il nobilissimo divisamento! Si affretti, sig. Ministro, cosa fatta capo ha. Vediamo di rialzare l'idealità nelle scuole. Ho fiducia in Lei e La ringrazio per l'Italia e per gli spiriti magni che ad essa consacrarono i pensieri e la vita ».

Nel luglio del 1900, discutendosi alla Camera il bilancio della Pubblica Istruzione, io presi, formalmente, impegno di raccomandare quel libro alle nostre Scuole. Nulla ho da mutare alle parole in quella occasione pronunziate.

I *Doveri* non comparvero mai negli elenchi ufficiali dei libri di testo per uno di quei pregiudizi politici, a cui conviene opporre un'opera di prudente riparazione.

La Monarchia e le istituzioni nostre non hanno bisogno di siffatte difese e di siffatti ostracismi. Quando Mazzini scrisse quel libro pensava a una cosa più alta di qualunque dottrina e scuola politica: pensava alla tradizione del pensiero italiano e alle virtù del sacrificio, per cui sorse la terza Italia!

Vogliamo e sappiamo gli Insegnanti italiani compiere l'ufficio educativo, a cui era rivolto l'animo di Giosuè Carducci e degli spiriti magni da lui invocati. Facciano bene osservare ai giovani come per virtù di principi e di popolo, ciò che nel libro pareva una lontana idealità, divenne ben presto una conquista del nazionale risorgimento.

Ricordino soprattutto che Mazzini, parlando agli operai, insegnava come l'esercizio dei diritti sia inseparabile dall'adempiimento dei doveri.

Procurino di ispirare nei giovani la fede, che animò il

grande scrittore: fede in Dio, nella Patria, nei destini dell'umanità.

Nulla si potrebbe scrivere di più efficace, di più conforme alle necessità del nostro tempo.

Non debbo aggiungere raccomandazioni didattiche: chi ne avesse bisogno, sarebbe incapace di intendere e di attuare l'altissimo spirito educativo dei *Doveri*.

NUNZIO NASI

La censura politica a Francesco Crispi

(Atti parlamentari, 23 marzo 1898).

Presidente — Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi — (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Mai come oggi ho desiderato di tacere, e mai come ora ho creduto doveroso di spiegare le ragioni del mio voto, che sarà forse diverso da quello dei miei amici.

Voglia la Camera consentirmi brevissime dichiarazioni.

Se, fin dal primo momento, apparve l'impazienza di venire ad una deliberazione, non fu già perchè la discussione fosse superflua o soverchia, bensì per la natura dell'argomento, increscioso sopra tutto ad un'assemblea politica, dove si agitano tante passioni.

La Commissione non ha facilitato il nostro compito: essa ci ha dato un documento che è un vero capolavoro di abilità nel quale si è messa a profitto ogni risorsa dell'intelligenza, prima per condurre a termine le ricerche, fino a renderle, come la relazione ci ha detto, trasversali, indi per concludere che non si rinvengono gli estremi della responsabilità penale, e finalmente per proporre una censura politica. Ma è troppo facile vedere lo sforzo di compensazioni, che dovette avvenire lungo questo faticoso lavoro, nel quale la maggioranza e la minoranza si costituirono, volta per volta, sopra ciascuna questione, fino ad arrivare ad una sorprendente unanimità.

Ora, io dico francamente che questa proposta di censura va commisurata alla natura dei fatti e dei motivi, che l'hanno determinata, e costituisce una gravissima condanna, tanto più

crudele in quanto che ha l'aria di una transazione e quasi il significato di un atto pietoso (*Commenti*).

Io non sono tra coloro che, per ragioni politiche o personali, potevano dare consigli all'onorevole Crispi, ma come suo conterraneo, pur sentendo dentro di me piena ed intera la libertà della coscienza avrei preferito che egli fosse qui venuto a ripetere le fiere parole del 2 dicembre.

Qualsiasi forma di acquiescenza prova il sospetto dell'incapacità a difendersi; mentre una delle conquiste più care della libertà è la garanzia del pubblico dibattimento. Perché non invocarla?

Signori, io ho ascoltato attentamente tutti i discorsi ed ho esaminato con il maggior sforzo possibile del mio ingegno tutte le questioni inerenti alla controversia. Ebbene, io sono rimasto sorpreso molto nel notare come qui si creda possibile di procedere, direi quasi, per una ispirazione del sentimento, per un impulso di buon senso.

Qui siamo dinanzi ad un procedimento giudiziario: la nostra libertà d'azione è limitata dal dovere nostro di procedere legalmente. Ora la Camera non ha che il solo potere dell'accusa; quando essa credesse di non accusare non può fare rinvio all'autorità giudiziaria; e non lo può fare per molte ragioni, ma per una soprattutto, che fu dimenticata, ed è che la Corte di Cassazione nel pronunciare la incompetenza ha dichiarato, come doveva prevedersi, che tutti gli atti dell'istruttoria precedente sono caduti.

Dunque, se la Camera crede che non sia il caso di accusare l'onorevole Crispi dinanzi all'Alta Corte di giustizia, non può, come molti colleghi desiderano, pronunciare una deliberazione di invio innanzi all'autorità giudiziaria. (*Commenti*). Noi abbiamo un esempio recente e non mero doloroso: quando venne innanzi alla Camera la questione Giolitti...

Morandi — E' un brutto esempio. (*Commenti*).

Nasi — ... la Camera non accolse la proposta di maggiori indagini fatta dall'onorevole Gianturco; invece accolse l'ordine del giorno dell'onorevole Torraca, nel senso di non fare l'accusa. Allora che cosa avvenne? Tutti i processi cadde, e si spense l'azione penale anche nei rapporti coi funzionari, che avevano altre responsabilità nel processo. (*Commenti*). Questa è una verità di fatto, recente.

Qui si vuol fare diversamente; si vuole affermare l'esistenza del reato comune, invitando la autorità giudiziaria a

procedere oltre. Ora questo non è nei nostri poteri; nè l'autorità giudiziaria vorrà prendere norma dai nostri voti, anzichè dalla sentenza della Cassazione.

Se la Camera non crede, come io credo, che debba farsi l'invio all'Alta Corte di giustizia, spetta all'autorità giudiziaria di sollevare una questione che forse è nuova, rifacendo l'istruttoria, per presentare una domanda di autorizzazione a procedere.

Ora, io domando, perchè la Camera deve preferire l'invio all'autorità giudiziaria, anzichè la accusa dinanzi all'Alta Corte di giustizia? Si dice: perchè si tratta di un reato comune. Abbiamo noi non dico la ragione, ma il potere di pronunziare questo giudizio? Se ne può dubitare in base alla dottrina e alla giurisprudenza. Frattanto non perdiamo di vista il titolo dell'incolpazione: si tratterebbe di concorso nel peculato per parte di un uomo politico, che rivestiva la qualità di ministro, che poteva, come tale esercitare un'influenza decisiva verso il rappresentante d'un Istituto di emissione con la promessa, forse, che sarebbero stati impediti i temuti controlli, che difatti furono sospesi.

A quale scopo? la Commissione esclude il lucro e ammette (almeno come cosa probabile) che il denaro sia servito a scopo elettorale.

Niccolini — (con ironia) Nobilissimo scopo!

Nasi — Non basta tutto ciò per ravvisare qualche estremo del reato ministeriale? E quindi a me pare che la soluzione più logica sia quella d'invitare il Senato a costituirsi in Alta Corte di giustizia per completare le nostre indagini e per giudicare serenamente, con tutte le forme di un regolare giudizio.

Questa è la tesi alla quale io, per debito di coscienza, intendo dare il mio voto. E con ciò, o signori, io non credo di fare altro che un semplice atto di dovere come deputato e come cittadino; io non mi lusingo di risolvere la questione morale, che ci fu ieri ricordata dall'onorevole Sacchi. Anche su questo argomento, che è gravissimo, sarà bene aggiungere qualche considerazione.

A furia di parlare della questione morale si finisce per fraintenderla. Nessuno potrà mai credere che tutta la questione morale si compendii nella lotta contro il cosiddetto crispismo e molto meno che si risolva con la condanna di Crispi.

Vogliamo essere sinceri e giusti, poichè si parla di moralità. Senza Abba Carima l'onorevole Crispi, forse, sarebbe

ancora al banco dei ministri. (*Rumori - Interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. — Non interrompano, li prego, onorevoli colleghi. Continui, onorevole Nasi.

Nasi — E se Abba Carima fosse stata una vittoria, invece di una sconfitta, l'onorevole Crispi avrebbe avuto in tutta Italia gli onori del trionfo. (*Approvazioni - Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi parliamo troppo e troppo spesso dell'interesse del paese, della voce del paese, del mandato del paese; ma permettetemi, o signori, di ripeterlo perchè l'ho già detto un'altra volta: credete voi che il paese sia migliore di noi? (*Interruzioni - Commenti animati*).

Voci — Sì sì, e molto.

Gattorno — Molto migliore di noi!

Presidente — Non interrompano, li prego ancora una volta.

Nasi — E credete voi che non abbia esso tutti i difetti nostri e tutte le nostre debolezze anche peggiorate? (*Denegazioni all'estrema sinistra*).

Noi abbiamo ceduto troppo alle passioni e ai pregiudizi politici, a scapito delle istituzioni che dobbiamo rappresentare, contro il prestigio stesso del Parlamento cui apparteniamo... (*Interruzioni - Commenti*).

Presidente. — Ma, li prego, lascino che l'oratore spieghi il suo pensiero.

Gattorno — E' un pregiudizio la moralità? (*Rumori*).

Nasi — ... ed è tempo che la Camera compia un atto di energia.

Io non vi consiglio, o signori, di assolvere; vi propongo anzi di accusare: mandando innanzi al magistrato veramente competente, che è l'Alta Corte di giustizia, colui che è fatto segno a così gravi argomenti di imputazione. Ma dal dirvi questo al riconoscere che noi risolveremo la questione morale, ci corre assai! (*Commenti*).

La questione morale è una cosa molto diversa, più grave anche per effetto delle nostre contraddizioni. Non bisogna dimenticare alcuni fatti recenti.

Venne la Commissione dei Sette a portare su quel banco cinque volumi, che fecero cadere un Governo. Ebbene, bastò immolare l'onorevole Giolitti, perchè nessuno sentisse più

il desiderio di discutere le responsabilità che erano apparse da quella pubblicazione.

Voci all'estrema sinistra. Noi sì! Noi sì (*Interruzioni e commenti generali*).

Nasi — E quelle responsabilità investivano molti uomini, molti partiti, molti interessi...

Voce — Ma il paese le ha discusse. (*Interruzioni - Rumori*).

Presidente — Ma finiscano una volta di interrompere!

Nasi — E non mi impediscano (*Si rivolge all'estrema sinistra*) di dire la verità...

De Andreis — Noi non abbiamo nulla a rimproverarci; si rivolga ad altri.

Nasi — Volete anche contraddire le risultanze del resoconto parlamentare? (*Interruzioni - Commenti animati*).

Permettetemi anche di dirvi che io non ho a rimproverarmi alcun atto di debolezza verso la politica dell'onorevole Crispi, perchè votai sempre contro la sua politica di repressione.

Andiamo avanti. La Commissione dei Sette, come ora quella dei Cinque, fece ogni sforzo per secondare il nobile desiderio dell'attenuazione delle responsabilità, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per non vedere, per non accorgersi anche di certi salvataggi.

Ebbene, o signori, le responsabilità bancarie non impedirono che all'onorevole Giolitti succedesse l'onorevole Crispi; e, quando egli fu chiamato al Governo, ebbe grandi incoraggiamenti da questa parte della Camera. (*Accenna alla estrema sinistra*).

Nessuno potrà negare, che esso ebbe per lungo tempo la benevola aspettativa della democrazia! (*Denegazioni alla estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra — Si credeva diverso da quello che era. (*Risa*).

Nasi — Ma, signori miei, di quale diversità parlate, della morale o della politica?

Nessuno più di me riconosce che una questione morale ci sia; ma essa esige sopra tutto l'abbandono di ogni disparità di ogni interruzione, di ogni transazione. Ed aggiungo, che difficilmente questa può essere opera di partiti e di governi. Non l'opera di partiti, perchè i partiti, nel modo come si sogliono costituire a base di concetti ed anche d'interessi

politici, non amano la giustizia, se non quando essa non contrasti in alcuna maniera la fortuna propria. (*Approvazioni - Commenti*).

Non l'opera di Governi, perchè i Governi possono sorgere in nome della questione morale, in momenti più o meno strani e difficili della vita pubblica; ma ben presto diventano immemori di questa origine. Certo è che i Governi si costituiscono per combinazioni e per compromessi che non sono atti a risolvere la questione morale; ed hanno un istinto invincibile, che è quello di conservare a qualunque costo il potere (*Bravo!*); il che è la negazione della moralità. (*Approvazioni - Commenti*).

Per sollevare la bandiera della moralità, occorre fare una vera lega di resistenza; occorre votarsi al sacrificio, senza preoccupazioni e desiderii del potere, per combattere tutte le forme di sfruttamento, non solamente quelle che si compiono per mezzo del mandato politico, ma anche quelle che avvengono fuori della Camera per l'esercizio dei pubblici uffici (*Bene! - Bravo!*); per combattere tutte le forme della immoralità, delle disonestà personali; le quali, con l'egida dell'ingegno, del sapere, della ricchezza trovano la via di arrivare ai più alti onori (*Bene! Bravo!*); per combattere, in nome della moralità, tutte le forme del male, tanto nella persona di quelli che lo fanno, come nella persona di quelli che lo tollerano o lo lasciano fare. (*Vive approvazioni*).

Ecco la questione morale; è un combattimento di tutte le ore e di tutti i momenti.

Gattorno — Cominciamo oggi ad essere morali.

Nasi — Cominciamo a farlo, senza disparità e senza interruzione, in tutti gli atti della vita pubblica, dentro e fuori della Camera. Ma intanto per ora, senza la presunzione di avere risolto la questione morale, compiamo il dovere nostro, che è quello di esaminare serenamente l'accusa contro un uomo che ha reso eminenti servigi al paese; e che non potrebbe cadere sotto una condanna, senza dolore per qualsiasi animo generoso.

Voci a sinistra — Che ci ha a che fare questo?

Nasi — Mostriamo di saper fare anche verso di lui atto di giustizia.

Noi non siamo chiamati a pronunciare una condanna; noi siamo sotto l'impressione di un documento che ha posto quell'uomo in un quadro fosco e nero di rapporti odiosi. Mettina-

molto in grado di difendersi con un procedimento regolare e completo, in contraddittorio dei suoi accusatori...

Voci a sinistra — Dinanzi a chi?

Nasi — Dinanzi all'Alta Corte di giustizia. (*Oh! oh! a destra e a sinistra*). Soltanto quando avremo fatto questo, o signori, avremo adempiuto al nostro dovere: ed allora soltanto avremo il diritto di protestare contro tutti coloro...

Gattorno — E' il ministro di grazia e giustizia che deve farlo. (*Rumori vivissimi*).

Nasi — Poichè si parla del ministro di grazia e giustizia, dirò che, accettando la proposta della Commissione, si farebbe una nuova transazione fra i vari gruppi della Camera al cospetto del Governo, che tace, acconsentendo, forse incoraggiando col silenzio; silenzio che io non capisco, nè posso approvare.

Per debito di giustizia non basta considerare soltanto un lato della questione; ed io gradirei moltissimo che il Governo, e più specialmente l'onorevole guardasigilli, venisse a dichiararci se esso trovi corretti i rapporti corsi tra l'autorità giudiziaria di Bologna e il Ministero. (*Commenti*).

Io non ho l'abitudine di discutere le intenzioni che sono tanto più rispettabili, in quanto si combinano col rispetto dovuto ad una tomba. Ma, per amore di verità, deve ricordarsi che vi fu un momento in cui questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) mostrava delle forti avversioni al passato guardasigilli perchè lo credeva incapace a far la luce su queste responsabilità di cui stiamo discutendo. Troppo se ne è parlato, per poterlo dimenticare.

Ebbene: se ingiusto fu quel sospetto, è anche ingiusto il credere che basti a un ministro addurre lo zelo della giustizia, per permettersi di stare in continui rapporti col magistrato giudicante e di somministrargli i suoi giudizi, le sue impressioni. (*Approvazioni Commenti*).

Voci a sinistra — Questo è vero!

Nasi — E noi non possiamo permettere che si stabilisca un precedente così pericoloso.

Voci a sinistra — E' vero. E' vero!

Nasi — Ora, o signori, quando avremo fatto il dover nostro, solo allora noi potremo difendere i diritti e la dignità del Parlamento; solo allora noi potremo protestare contro coloro che in buona od in mala fede, non distinguono più le istituzioni dalle persone, e soprattutto non distinguono più le

molte persone che hanno sempre fatto il loro dovere dalle poche che abbiano potuto abusare del potere. (*Approvazioni - Commenti animati*).

I giornali italiani ed esteri ebbero parole di ampia lode pel coraggio e sereno discorso dell'on. Nasi. Anche i giornali nemici di Crispi, come il *Secolo*, riconobbero che il deputato di Trapani aveva avuto il coraggio delle proprie opinioni, mentre tutti gli amici di Crispi tacevano

L'on. Nasi ricordava le parole ammirative che uno di questi, Alessandro Fortis, gli rivolse. « Mi parevi — gli disse — un uomo che camminasse su di un filo sospeso sopra un profondo vuoto pauroso! ».

La stampa quotidiana e periodica commentò largamente quel discorso. Quei commenti danno un'idea della posizione parlamentare dell'on. Nasi e del rispetto che per lui avevano ed ebbero amici ed avversari, dalla Destra all'Estrema Sinistra, e contengono argomenti e notizie che hanno uno strano rapporto con uomini ed avvenimenti di queste *Memorie*. È perciò opportuno riassumerne brevemente alcuni fra i tanti, ma essi possono dare un'idea del contenuto degli altri, nonchè della situazione di quel momento.

Il Secolo XIX :

« La seduta di ieri rammentava alquanto quella della Convenzione, invece quella odierna rientrò nelle tradizioni italiane delle assemblee agitate ma non inferocite. Vi contribuirono il discorso di Nunzio Nasi, ch'io chiamerò psicologico, nonchè la magistrale arringa di Palberti che, specialmente nella perorazione, ricordava la magniloquente foga gambettiana. L'improvvisazione di Nasi sgorgava limpida dalla coscienza del filosofo, alieno dall'intrigo e dall'affarismo; superiore ai miseri fanatismi partigiani. Quindi sebbene dicesse crude verità riguardanti tutti, egli s'impose.

• Smagliante, stringente, corretto questo discorso dell'on. Nasi venne ascoltato attentamente da tutti, compresa l'estrema sinistra, che soltanto, in qualche punto, tentò d'interrompere ».

La Nazione :

• Il discorso dell'on. Nasi ridestò l'attenzione. Come al solito il Nasi fece un discorso forte, stringente; splendida soprattutto fu la sua argomentazione circa la questione morale, non lasciandosi imporre dalle interruzioni dei radicali sconcertati, pare, dalle affermazioni coraggiose e incontestabili dell'oratore. Il ricordo del caso Giolitti suscitò un movimento nei banchi giolittiani; le allusioni alla guerra partigiana fatta contro l'on. Crispi sollevò commenti e interruzioni al-

l'Estrema e approvazioni calorose. « Parliamo chiaro — disse — senza Abba Carima l'on. Crispi sarebbe ancora al potere... ».

« Molte approvazioni all'affermazione che i partiti non hanno fiducia nella giustizia che quando questa deve favorire i loro interessi, e quando disse che l'istinto di conservazione impedisce di restaurare la moralità al Governo che è negazione della moralità. Con forma sempre obbiettiva, calma e moderata, l'on. Nasi disse tutte le verità più gravi e pungenti compresa la stigmatizzazione della condotta del defunto Guardasigilli con la sua intromissione nel processo di Bologna. L'impressione generale del discorso è stata ottima... ».

« Il deputato di Trapani, che non fu mai servile verso alcuno, e che all'on. Crispi stesso, nei giorni della sua maggior potenza, non dissimulò spesso la propria disapprovazione, domandava ieri come mai si voglia ora esser tanto severi verso un solo, mentre non furono nemmeno tenute in conto le denunce del Comitato dei Sette e delle gravi responsabilità che ne emanavano non si è parlato più... ».

« Certo, se si fossero approfondite quelle indagini di cui parlò ieri l'intero e coraggioso deputato di Trapani, si sarebbe dovuto domandar conto a più d'uno, anche fra i ministri attuali, dei loro rapporti con Tanlongo, degli ordini datigli, stando al Governo, di fare grossi prestiti a Tizio o a Caio, anche se vicini al fallimento, e di altre cose molto gravi, che il giorno 11 gennaio di quest'anno facevano dire al *Corriere della Sera*, sembrargli d'essere tornati ai tempi di madama di Sévigné! ».

Il Mattino :

« L'on. Nasi, ha fatto un discorso di primo ordine. Egli ha avuto momenti di grande efficacia argomentando poderosamente e battendo i discorsi degli altri con fine ed irresistibile ironia. ».

« Il ricordo di Abba Carima, che a qualcuno è parso fuor di luogo, l'oratore ha voluto farlo come un ammonimento ai politicanti. Il suo concetto suonava semplicemente così : « Se Crispi avesse vinto, voi gli sareste servili, come lo foste per tanto tempo, ed egli ora vi comanderebbe ancora dal banco dei ministri ». Comè vedete, è stata una ironia feroce!... ».

« Anche efficacissima è stata l'ironia dell'on. Nasi là dove, trattando della questione morale, ha detto che tale questione per i partiti equivale all'interesse proprio e per il governo equivale al conservarsi al potere con ogni mezzo. ».

« Oh! — egli ha esclamato — i volumi del Comitato dei Sette non impedirono che l'estrema sinistra cercasse l'alleanza di qualche deplorato! ».

« Figuratevi i rumori a questa esclamazione ».

L'Illustrazione italiana per la penna di un « giovane deputato » :

« Nunzio Nasi è una delle più belle intelligenze della nostra assemblea elettiva. Il deputato di Trapani ha l'aspetto ancora giovanile, ma pallido e triste come di un uomo che ha meditato e medita molto e che si è molto affaticato nei lavori del pensiero. Questi lavori non sono sempre confortanti e non contribuiscono a mantener l'uomo ilare e soddisfatto: l'uomo moderno che pensa e riflette è per forza di cose indotto al pessimismo: ora, non tutti i pessimisti portano allegramente il peso della loro concezione della vita, come lo portava il maestro Arturo Schopenhauer. Dicono che il Nasi sia filosofo ed hegeliano: v'è nel mezzogiorno ancora qualche hegeliano: io non so veramente se la pallida figura che mercoledì, argomentando con forte e fine dialettica, proponeva che il Crispi fosse tradotto innanzi all'Alta Corte di Giustizia, appartenga alla scuola del Divenire. Dovrei chiederglielo e probabilmente non mi darebbe risposta adeguata: i filosofi non sono mai molto chiari quando si mettono a tu per tu con certe questioni generali di scuola e d'indirizzo. Comunque, l'oratore mi parve uomo di molto coraggio e mi accorsi che sotto la sua parvenza spettrale c'è un'energia di acciaio, c'è veramente un uomo, essere assai raro nella storia naturale contemporanea. Poichè il Nasi, non ostante la sua valentia e il diletto che largisce a coloro che l'ascoltano, parlava fra gente ostile e passionatissima, facile alle facili interruzioni e alle invettive. Parlava dal penultimo settore di sinistra, fra quella moltitudine frammentaria e caotica di partiti, di sette, di gruppi, di chiesuole che si annidano colà: e il Nasi parlò in mezzo a un coro infernale di proteste. Ebbene, il Nasi stette fermo ed imperterrito: e più infuriavano, più si faceva gagliardo: fra quegli uomini che gli s'affollavano attorno gridando, s'ergeva la sua figura d'asceta laico; e la sua voce, che di solito è tenue, giungeva a vibrazioni forti e squillanti. Con che tono disse: « Se Abba Carima fosse stata una vittoria, Francesco Crispi non sarebbe a questo sbaraglio ». E uno gridò: Allora bisogna ringraziare Menelik!... Non vi meravigliate: qui se ne dicono tante! ».

Una lettera dal carcere alla famiglia.

li 20 luglio '907.

Carissimi, vi confermo una mia precedente. Avrei voluto scrivervi più spesso; ma per diversi giorni ho dovuto presentarmi alla Commissione e occuparmi dell'interrogatorio.

Ora tutto è finito e attendo con impazienza il permesso di conferire con gli avvocati. Quanto a vedere voi altri, non potendo io correre verso di voi per abbracciarvi, è necessario che io mi privi di questa grande consolazione. L'altra sera, prima che finisse l'interrogatorio, l'on. Presidente ebbe la bontà di accennare alla imminenza di un permesso per vedervi. Ebbi come un tonfo al cuore: certamente il Presidente che è stato verso di me gentilissimo, credette di darmi un conforto, anziché un dolore; e mi scapparono dalla bocca gli accenti della mia commozione. Ringraziai, ma dissi che la mia famiglia, non avendo mai avuto l'ambizione di salire le scale di palazzo reale, quando io fui ministro due volte, non avrebbe avuto l'umiliazione, per cagione e volontà mia, di venire in questo luogo. Credo e lo dissi subito, di non aver obbedito ad un sentimento di orgoglio, bensì di rispetto alla santità della nostra casa, che fu il principale e legittimo titolo della mia dignità personale. Iddio ci darà la forza di sopportare le conseguenze di questa situazione. Siate forti! Lo raccomando più specialmente a te, figliuola mia amatissima, che venuta di laggiù per stare col padre tuo, dopo così lunga attesa, dovesti invece assistere al più triste episodio della nostra vita dolorosa. Coraggio; pensate a me, come io penso a voi, per sentire più intenso il dovere di conservarvi e di lottare. Malgrado tutto non può mancarci la fede nella vittoria finale. Son sicuro che gli amici non tralascieranno di circondarvi delle loro affettuose cure. Voglio sperare che i nostri concittadini sopportino con dignitosa calma il nuovo disinganno che li ha colpiti. E' il miglior modo di significarmi il loro affetto. Ditelo all'ottimo sindaco che era venuto per accompagnarmi laggiù! Saluto tutti, e vi stringo tutti e tre fortemente al mio cuore.

aff. N. NASI.

Per un momento a Dante in Roma

(Relazione alla Camera del Ministro Nasi).

Rendere omaggio, con perenne e pubblica testimonianza, alla memoria immortale di Dante Alighieri, non è soltanto onorare la grandezza del suo genio, ma riconoscere in esso l'espressione più alta e più compiuta della nostra nazionalità.

Consacrargli il bronzo ricordevole qui, in questa Roma, della quale Egli intese e proclamò la missione civile nel mondo moderno, è solenne affermazione del fatto che, per virtù di Principe e di Popolo, strinse attorno al Campidoglio la dispersa italica famiglia.

Il Governo ha, in questa terza Roma, decretato onori di pubblico monumento ai grandi fattori dell'unità politica: sta sul Gianicolo l'immagine di Garibaldi, come in difesa della libertà e della italianità di Roma; sorgerà, fra non guari, l'immagine di Giuseppe Mazzini, apostolo dell'unità nazionale; fra l'uno e l'altro si eleverà il grande monumento al primo Re d'Italia, che, raccogliendo il pensiero dell'uno e la spada dell'altro, fu sintesi mirabile di una storia gloriosa.

Gli stessi onori sono maggiormente dovuti a chi non soltanto precorse col pensiero e con l'arte l'idea dell'unità politica, ma preparò l'unità della coscienza nazionale. Il Consiglio dei ministri, deliberando di proporre al Parlamento la erezione in Roma di un monumento a Dante Alighieri, crede di compiere questo alto dovere, e di sciogliere un antico voto.

Dante Alighieri, per la vastità e la universalità dell'opera congiunge in sè due epoche, ed è il poeta dell'umanità, ma è pura e integra significazione del genio italico; è l'eroe poeta del Carlyle, fondatore ideale di popoli.

In lui i nostri padri divisi e dispersi, fra le miserie del servaggio, si sentirono uniti e grandi, ed in suo nome insorsero; nel suo nome oggi noi cerchiamo di ritemperare l'anima nostra; difendiamo, oltre i confini della patria, l'integrità della lingua, della cultura e della coscienza nazionale.

Nell'ordine dei fatti il monumento a Dante, in Roma, completa l'alta significazione della legge, che istituì la cattedra dantesca, e nell'ordine delle supreme idealità vale ad esprimere l'eterna prevalenza della legge morale, che è il fondo della *Divina Commedia*:

*Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne; ed io eterno duro!*

In ciò sta la vera eternità di Dante, necessaria come il destino di ogni uomo, di ogni generazione, di ogni civiltà, di ogni realtà consigliata dal diritto.

A Roma dunque, che lo spirito del grande poeta vaticinava centro luminoso della rinnovazione politica, religiosa e

morale dell'uomo; a Roma, che egli nel sogno del restaurato impero restituiva « nostro capo » alla gente latina, sorga dunque, per volere della rappresentanza nazionale, il simulacro di Dante, e dimostri, nella unanimità del consentimento vostro, che ci affratella e ci unisce nel nome di Dante il culto delle glorie nostre; ci scalda la stessa fiamma di sentimento nella affermazione dell'unità nazionale, nel desiderio di render la patria redenta degna del suo divino Poeta.